ANNO XV — N. 23 · Tiratura copie 8000 · (Conto corrente con la Posta) · Domenica 6 Giugno 1915

LA NOSTRA BANDIERA

Abbonamento annuo L. 2 la copia. Per l'estero, se richiesta direttamente, L. 4.60, se a mezzo l'Ufficio postale del luogo L. 2 circa. — Una copia in gruppo Lire 1.60
PAGAMENTO ANTICIPATO.

Direzione, Vicolo Prampero 4 - Amministrazione VIA TREPPO N. 1 - UDINE
LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio di Pubblicità
EMILIO KLAMPFERER — Udine, Via della Prefettura N. 10

PER LA GRANDEZZA D'ITALIA

Vinceremo?.. Sì!

Nella lotta accanita nella quale noi siamo impegnati riusciremo vincitori? Gli italiani tutti, dal primo all'ultimo, — anche quelli che hanno fino a ieri parteggiato per la Germania o per l'Austria — devono rispondere: sì, vinceremo! *Gli austriaci ed i tedeschi risponderanno spavaldamente a fior di labbro*: gli italiani non vinceranno. *Noi, nella nostra piccolezza, che fra gli italiani siamo detti italianissimi, — ed è un onore per noi — noi rispondiamo*: sì, *vinceremo, ad alcune condizioni però, e cioè*:

1.o — *Vinceremo, coll'aiuto di Dio, se Dio noi ce lo renderemo propizio colla vita intemerata, tutta spesa secondo gli insegnamenti suoi.*

2.o — *Vinceremo, se tutti, un cuor solo ed un'anima sola, — abolite tutte le discordie di partito o di persone — penseremo, vorremmo e faremo quanto vogliono e comandano quelli che ci reggono e ci comandano.*

3.o — *Vinceremo, se tutti coopereremo, dai posti più alti ai più umili, all'andamento perfetto e regolare interno della nostra patria in questi momenti nei quali quelli che ci reggono hanno pensieri ben più gravi d'indole generale dei quali occuparsi.*

4.o — *Vinceremo, se nei nostri soldati colle parole e cogli incitamenti infonderemo l'entusiasmo e lo spirito di sacrificio per amor di patria.*

5.o — *Vinceremo, se per la patria noi saremo disposti a sopportare tutti quei piccoli sacrifici che sono inseparabili dallo stato di guerra.*

6.o — *Vinceremo, se continuamente per i nostri soldati che si trovano al fronte e per quelli che li comandano noi pregheremo il Signore, affinchè conceda ai soldati coraggio e fortezza ai comandanti prudenza e sagacia.*

Così da questa lotta — iniziata per la grandezza della patria — la Italia nostra uscirà veramente fatta più grande e forte.

Cima Spessa e Vezzena occupate
Il forte di Luserna ridotto al silenzio

ROMA, 30, sera.

Il gran quartiere generale comunica il seguente bollettino di guerra del 30 maggio:

Alla frontiera del tirolo-trentino, in Val Giudicaria, occupammo la importante posizione di Cima Spessa, presso Storo.

Nell'altipiano di Asiago le nostre artiglierie distrussero il forte corazzato di Luserna che alzò bandiera bianca; vedendo ciò, il forte austriaco di Belvedere, situato più indietro, diresse immediatamente il fuoco contro lo stesso forte di Luserna. Anche un'opera moderna sulla cima di Vezzena venne completamente demolita dalle nostre artiglierie e occupata quindi dalla nostra fanteria che avanzò subito fino al sottostante villaggio di Vezzena, abbandonato precipitosamente dagli austriaci. Le nostre perdite sono leggere.

L'occupazione del passo Tre Croci e di Cortina

In Cadore abbiamo occupato il passo di Tre Croci e Cortina d'Ampezzo e tutta la conca che circonda questo borgo.

LA LOTTA INTORNO A GORIZIA

Sulla frontiera del Friuli, gli austriaci da lungo tempo hanno rafforzato ed armato con numerose artiglierie, anche di medio calibro, le posizioni della riva sinistra dell'Isonzo dominanti i passaggi del fiume. Essi tengono inoltre fortemente qualche punto di riva destra a copertura della città di Gorizia. Oltre a ciò, le abbondanti pioggie hanno eccezionalmente ingrossato e rese veementi le acque dei fiumi; tuttavia le nostre truppe con alacre vigoria e alto spirito continuano a progredire.

Firmato: CADORNA.

Ala occupata
Forti del Trentino danneggiati

ROMA, 29, sera.

Il gran quartiere generale comunica il seguente bollettino di guerra del 29 maggio:

Continua la lotta delle artiglierie dalle nostre opere del Tonale e degli altipiani di Asiago e Lavarone contro le opere nemiche che rispondono ancora vigorosamente.

Però i forti austriaci di Luserna, Busa, Spitzverio, sono gravemente danneggiati.

Il 27 maggio le truppe di fanteria rifnorzate da guardie di finanza e artiglieria, da Peri, per le due rive dell'Adige, avanzarono verso Ala. Espugnato il villaggio di Pilcante, coperto da più ordini di trincee, si impossessarono stabilmente di Ala. Il combattimento durò da mezzogiorno alla sera. Le perdite nostre sono leggere.

Nella giornata del 26 a Forcella Lavaredo, presso Misurina, reparti alpini, con vigorosa offensiva, posero in fuga due compagnie nemiche.

Malborghetto bombardato

L'azione della nostra artiglieria di medio calibro contro Monte Croce Carnico e Malborghetto continua efficacemente, ad onta della nebbia, serio ostacolo nelle operazioni montane. Un elevato passo di Val Raccolana è dal 27 maggio nelle nostre mani.

Fortunate raid di dirigigili
sulle opere nemiche
il "Pola" atterrato

Nella notte dal 27 al 28 i nostri dirigibili eseguirono incursioni fortunate in territorio avversario arrecando danni.

Numerose fortunate bombe lanciate raggiunsero infatti i bersagli. Le nostre aeronavi fatte segno al fuoco del nemico compirono egualmente la loro missione.

Nella notte dal 27 al 28 un aeroplano nemico, denominato Pola, fu costretto ad atterrare presso la foce del Po' di Volana e venne catturato.

Firmato: CADORNA.

Idrovolante austriaco catturato

ROMA, 29, sera.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Il 27 corrente fu catturato sulle nostre coste un idrovolante austriaco. Il personale che lo montava è stato fatto prigioniero.

Firmato: TAHON DE REVEL.

Verso la conquista di Roveredo
Coni di Zugna e Belvedere occupati

ROMA, 31, notte.

(Ufficiale). — Dal Gran Quartiere Generale 31 maggio:

FRONTIERA DEL TIROLO-TRENTINO. — *Continua l'avanzata delle nostre truppe oltre la frontiera. A circa sei chilometri a nord di Ala venne occupata l'importante altura di Coni Zugna, dominante Roveredo, sulla quale gli austriaci avevano da tempo iniziata la costruzione di un forte. Su gli altipiani continua la nostra gagliarda azione di artiglieria. Il fuoco del forte austriaco di Belvedere va diminuendo di intensità. Le nostre fanterie si stabiliscono fortemente sul terreno. Procedendo in Valsugana, la nostra fronte è giunta a circa otto chilometri da Borgo, appoggiandosi saldamente sui due versanti della valle. Anche il monte Belvedere, sovrastante Fiera di Primiero in val Cismon, è in nostre mani.*

Cinque violenti attacchi al Monte Croce
La vittoriosa offensiva dei nostri alpini

FRONTIERA DELLA CARNIA. — *Il giorno 30 un battaglione e mezzo di austriaci con mitragliatrici attaccarono i nostri alpini presso il passo di Monte Croce Carnico. Gli alpini respinsero cinque violenti attacchi consecutivi. Prendendo a loro volta l'offensiva sotto la pioggia violenta e fra le insidie della nebbia, ricacciarono definitivamente il nemico. Le nostre perdite sono leggere.*

La pioggia
rallenta le operazioni in Friuli

FRONTIERA DEL FRIULI. — *Persistono le pioggie ed il conseguente ingrossamento dei fiumi. Con alacrità, abnegazione e serena fiducia le nostre truppe gareggiano nel superare le difficoltà.*

La stazione e il deposito di nafta di Pola
distrutte da un dirigibile
Il bombardamento del cantiere di Monfalcone

ROMA, 31, sera.

Il capo di stato maggiore della Marina comunica:

Ieri sera, 30 Maggio, un nostro dirigibile ha volato su Pola lasciando cadere delle bombe sulla stazione ferroviaria e sul deposito della nafta dell'arsenale; tutte sono scoppiate sui bersagli. Un forte incendio è divampato nell'arsenale. Il dirigibile fu fatto segno a un intenso fuoco di artiglieria antiaerea, ma non è stato mai colpito ed è ritornato incolume.

Questa mattina, 31 maggio, una nostra squadriglia di cacciatorpediniere ha bombardato i cantieri di Monfalcone arrecando dei gravi danni che gli stessi comandanti dei cacciatorpediniere, hanno potuto accertare. Alcuni barconi, carichi di farina, sorpresi, sono stati distrutti dalla stessa squadriglia nel suo ritorno dalla incursione. Nè i nostri cacciatorpediniere, nè gli equipaggi han subito alcun danno dal fuoco delle batterie costiere del nemico.

Firmato: TAHON DE REVEL.

Un'altra nave austriaca avariata

Il *Giornale d'Italia* ha da Zurigo 30 maggio:

Si annuncia da Vienna che una altra nave austriaca è stata rimorchiata nel pòrto di Pola con gravissime avarie prodotte da colpi di torpedine. Sarebbe a quanto si dice una dreadnought del tipo della *Viribus Unitis.*

CALMA RELATIVA
su tutta la frontiera
L'insidia d'un dirigibile austriaco battente bandiera italiana

ROMA, 1, notte.

Il Grande Quartiere Generale comunica in data 1 giugno:

In Carnia, ad ovest del Passo di Monte Croce, avvennero il 30 maggio dei combattimenti col completo insuccesso del nemico il quale lasciò dinanzi alle nostre linee trenta morti ed ebbe numerosi feriti.

Nella giornata del 31 su tutta la frontiera non avvennero che piccoli combattimenti derivanti da assestamento e dalla dislocazione delle nostre truppe avanzate.

Imperversa sempre il mal tempo, che, pur producendo gravi disagi, non influisce per nulla nè sullo stato sanitario nè sulle condizioni morali delle nostre truppe.

Le autorità ferroviarie di Ancona informano che i danni arrecati il 24 maggio al ponte ferroviario sul Marecchia presso Rimini non sono dovuti a navi nemiche, ma ad un dirigibile austriaco, portante il nome visibilissimo della città di Ferrara e la bandiera italiana.

CADORNA.

La prima vittima
dei bombardamenti aerei
Areoplano nemico sopra Brindisi e Bari

ROMA, 1, sera.

(Ufficiale). — *Questa mattina è comparso su Bari un aeroplano nemico, ed un altro su Brindisi lasciando entrambi, cadere delle bombe sulla città.*

A Bari una bomba è esplosa sul tetto d'un fabbricato privato. Ne è caduta una tegola ferendo gravemente un ragazzo quindicenne che poco dopo è morto.

A Brindisi due cittadini sono stati leggermente feriti e due case private lievissimamente danneggiate.

Un aeroplano austriaco su Molfetta
Operaio ucciso da una bomba

ROMA, 1, notte.

(Ufficiale). — *L'aeroplano austriaco che questa mattina ha gettato bombe su Bari si è diretto in seguito verso Molfetta dove ha fatto cadere qualche bomba uccidendo un operaio.*

La occupazione di Storo in Val Giudicaria

Comando Supremo — 2 Giugno 1915:

Frontiera Tirolo - Trentino. — *Non si hanno a segnalare combattimenti di qualche importanza. Le nostre truppe hanno avanzato in Val Giudicaria ed occupato Storo spingendosi sin oltre Condino e collegandosi con i forti reparti alpini scesi sul Chiese dalle ripide balze di Valle Caffaro e di Valle Camonica.*

Operazioni nemiche impedite

Frontiera della Carnia. — *Il 31 maggio alla testata di Valle Raccolana disturbammo con un fuoco efficace d'artiglieria, a grande distanza, un tentativo del nemico di costruire un ponte su di un torrente montano, oltre frontiera dal versante nord di Predil; l'artiglieria avversaria rispose senza alcun risultato.*

Le ricognizioni offensive, irradiate oltre la testata di Val Dogna portarono alla cattura di materiale nemico.

In tutta la giornata imperversò il maltempo ostacolando più ampie operazioni.

Violenti contrattacchi respinti

Frontiera del Friuli. — *Abiamo saldamente occupato il costone di Montenero (Krn) sulla sinistra dell'Isonzo, a circa dieci chilometri a nord-ovest da Tolmino. Nel pomeriggio del 31 maggio, con violenti contrattacchi il nemico tentò di sloggiarci dalle località occupate ma venne ovunque respinto.*

CADORNA.

La stazione radiotelegrafica di Lissa e Cursola
distrutte dalle nostre navi

ROMA, 2, sera.

Il capo di Stato Maggiore della marina comunica:

Ieri, 1.o giugno, la nostra forza navale incrociò tutto il giorno lungo l'arcipelago dalmata, ma dalle notizie finora pervenute non risulta che il nemico si sia lasciato avvistare.

Intanto, poichè nell'isola di Lissa, già per la seconda volta cannoneggiata dalla flotta francese nello scorso novembre, era stato ripristinato il servizio semaforico e radiotelegrafico, le nostre navi distrussero i nuovi impianti e distrussero anche l'importante stazione di vedetta al nord dell'isola di Curzola.

TAHON DE REVEL.

Enorme incendio nell'Arsenale di Pola
Fabbrica di gas asfissianti distrutta a Monfalcone

Il « Messaggero » ha da Ginevra:

« Le prime notizie giunte da Trieste dicono dell'importanza e del brillante successo del raid aviatorio compiuto il Pola e del raid delle cacciatorpediniere che il 31 maggio hanno bombardato Monfalcone.

« L'Arsenale di Pola ha avuto danni immensi dall'incendio sviluppatosi in seguito alla caduta di quattro bombe. Più grave è stato ancora l'incendio nei depositi di nafta, data la scarsezza che se ne ha in Austria e la difficoltà del rifornimento.

« E' poi assodato che le cacciatorpediniere le quali hanno felicemente operato il bombardamento nel cantiere di Monfalcone non solo hanno affondato parecchi barconi carichi di farine e di cereali, ma hanno distrutta la grande fabbrica di gas asfissianti recentemente costruita nei pressi del cantiere ».

Usava la bandiera italiana

Il « Messaggero » ha da Bari che l'aeroplano austriaco che ieri gettò bombe su quella città faceva sventolare il tricolore italiano.

I BEI FIGURI...

Il proclama alle truppe austriache dell'Arciduca Federico

L'arciduca Federico ha fatto diramare alle truppe un ordine di servizio nel quale è contenuto il manifesto dell'Imperatore Francesco Giuseppe sulla dichiarazione di guerra dell'Italia.

L'ordine continua poi così:

«Soldati!

«In questa grave ora vi è pervenuta la parola del nostro augusto sovrano. Essa vi dimostra tutta la ignominiosa ribalderia del nostro nuovo nemico che compensa, col tradimento vergognoso, decenni di fedeltà. Essa però addita a noi soldati anche un grande compito per la cui soluzione Sua Maestà e la Patria si affidano pieni di fiducia a voi. Il nemico al quale ci troviamo di fronte non ha nulla di onorevole. Esso è il traditore che ci piomba subdolamente alle spalle dopo dieci mesi di lotta accanita contro mezzo mondo, mentre le vittoriose armate e le flotte austro-tedesche stanno tuttora invincibili e sempre più ferme di fronte alla immane pugna. A noi, soldati il compito di punire questo tradimento senza esempio del nostro nemico col ferro e col sangue su quella via che già gli additammo a Novara, a Custoza, a Lissa.

«Il nostro amatissimo ed augusto Sovrano, che tutto tentò per risparmiare a noi e ai nostri alleati questa nuova prova, deve ritrovare in noi lo spirito di Radetzki, dell'Arciduca Alberto, di Teghetoff. Noi vogliamo essere loro degni nipoti. Molti nemici, molto onore: questo deve essere il nostro grido di guerra.

«Così noi salutiamo il nostro amatissimo Imperatore e Re, i nostri fedeli fratelli d'arme: così noi del Nord, salutiamo i nostri camerati del Sud che già si affrettano a punire la vergognosa aggressione alle nostre spalle. E attendiamo con fiducia il momento in cui anche pel Sud verrà l'ora del sanguinoso castigo.

«Soldati! Senza sgomento e con lieto coraggio: avanti, avanti contro il nostro nuovo avversario. Coll'aiuto di Dio, coi nostri fratelli d'arme, coi nostri alleati, sapremo sconfiggere anch'esso».

L'Arciduca Federico ha voluto rinforzare le contumelie del proclama imperiale con quel rabbioso linguaggio, che è il segno più chiaro dell'impotenza dei nostri nemici, e ha voluto minacciarci di una punizione per la nostra ingratitudine verso «i decenni di fedeltà» austriaca.

Noi sappiamo che cosa intendono gli austriaci per decenni di fedeltà: decenni, cioè, di scellerate offese alla nazione, di oppressione sistematica delle provincie irredente e di brutale snaturamento dei loro caratteri e delle loro tradizioni. Epperò le nostre truppe, avanzando vittoriosamente nelle terre che devono essere italiane, mostrano già ai soldati dell'Arciduca «gloriosus» le strade di Goito, di Palestro, di San Martino, per le quali noi corriamo nuovamente incontro alle battaglie che li cacceranno per sempre fuori di tutti i confini della Patria. All'impeto delle nostre armi, alla rivendicazione dei nostri diritti gli Austriaci non sanno opporre che la violenza verbale dei proclami e la falsificazione inutile della storia. Ciò è un buon presagio per la fortuna della nostra ultima guerra di indipendenza.

La polizia di Trieste.

La polizia ha scatenati contro gli italiani i bassifondi dell'Arena vecchia e del Porto in atto di violenza e di teppismo.

Gli italiani hanno subite violenze indicibili: alcuni negozi sono stati saccheggiati, molti cittadini vennero percossi. Si narra di incendi appiccati presente la polizia a case di italiani, di caffè saccheggiati e devastati.

I teppisti sono coloro che ubbriacati e pagati dalla polizia applaudirono il governatore con quella manifestazione anti-italiana che la stampa austriaca ascrive alla cittadinanza. In ogni città regna il terrore.

Non hanno scarpe

Nella puntata di maggio di un periodico alpinista austriaco si pubblica in prima pagina quanto segue:

I. e R. Ministero della Guerra
Kriegsfursorgeamt.
Al Club Alpino Austriaco
Vienna - VI - 1.

Dalle truppe di diversi corpi dell'esercito in campagna è stato manifestato il desiderio di avere delle grosse e forti scarpe, non importa se usate, quali vengon portate dai turisti.

L'ufficio di approvigionamenti (Kriegsfursorgeamt) dell'I. e R. Ministero della Guerra si permette quindi di rivolgere rispettosa richiesta a codesta spett. Società onde voglia compiacersi di portare questo desiderio a conoscenza degli egregi suoi signori soci e di volere, eventualmente pel tramite della Direzione sociale, curare la cessione e spedizione di cotali forti calzature alla sede di concentramento del Kriegsfursorgeamt a Vienna IX, Berggasse 16.

F.o *Lobl, luog. feldmaresciallo m. p.*

Il primo comunicato.

Si è pubblicato a Vienna:

«Nel Tirolo distaccamenti italiani hanno varcato in parecchi punti la frontiera. Per il momento non hanno avuto a fare che con qualche gendarme e pattuglie di ricognizione. Il bombardamento delle nostre opere di frontiera da parte dell'artiglieria pesante è cessato.

«Nella regione di frontiera della Carinzia e del litorale non si sono neppure finora svolti avvenimenti notevoli».

10 mila corone per la prima bandiera italiana catturata!

La *Reichspost* è informata che il barone Leopoldo Chlumecky offre un premio di diecimila corone al soldato austriaco che si impadronisca della prima bandiera italiana.

Il premio è ricco ed allettante senza dubbio, ma l'impresa è però assai rischiosa. Prima che una bandiera italiana venga presa dal nemico, intorno ad essa ci saranno mucchi di cadaveri non esclusi, è vero, quelli dei suoi difensori. Ma quanti concorrenti al vistoso premio dovranno cadere senza cogliere il frutto del loro sacrificio.

Norme per i feriti.

1. — Non toccare mai la ferita nè colle dita, nè col fazzoletto, nè con altro oggetto che non sia nel pacchetto di medicazione.

2. — Cuopri al più presto possibile la ferita colla garza del tuo pacchetto ma devi evitare nel modo il più assoluto di toccare il pezzo di garza che dovrà venire in contatto con la ferita.

3. — Non lavare mai una ferita nè con acqua, nè con soluzioni, che vuoi crede infettanti.

4. — Se possiedi la tintura di iodio, applicala intorno alla ferita.

5. — Se hai una ferita al ventre bada di non bere e tanto più bada di non mangiare.

6. — Se hai una ferita anche leggera al capo dopo averla fasciata col materiale del pacchetto va subito a farti medicare al posto di medicazione.

7. — Se la ferita dà sangue, dopo applicata la garza del pacchetto, stringi bene la fascia in modo da comprimere la ferita.

8. — Se si tratta di ferita del braccio o della gamba e ti accorgi che dopo la fasciatura la mano od il piede diventano gonfi, vuol dire che la fasciatura è troppo stretta e che bisogna allentarla.

9. — Se a malgrado della fasciatura stretta il sangue continua a scorrere, cerca di comprimere energicamente con una mano la fasciatura stessa con la ferita, e se si tratta di un braccio o di una gamba prega un compagno che con un fazzoletto o una cinghia o con un laccio qualsiasi ti leghi circolarmente e molto stretto il braccio o la coscia al di sopra della ferita, in modo che questa non dia più sangue.

10. — Ricordati che dopo essere stato così legato al disopra della ferita, devi andare subito al posto di medicazione, perchè mantenendo per più di due ore il braccio legato in modo così stretto corri pericolo che la mano cada in cancrena e nel caso di legatura della coscia cadrebbe in cancrena il piede.

— o —

La guerra e noi.

Si è riunita a Roma la Giunta direttiva dell'azione cattolica sotto la presidenza del co. Della Torre. Dopo il disbrigo di diversi affari di ordinaria amministrazione e le comunicazioni della presidenza, si è deliberato di pubblicare una circolare alle direzioni diocesane ed associazioni cattoliche, date ai cattolici nel momento politico che si attraversa, si plaudì all'opera con la quale richiamando le direttive ed alle iniziative prese dai cattolici per l'assistenza spirituale e materiale dei soldati e delle famiglie dei richiamati e raccomanda di promuovere nel mese di Giugno delle funzioni religiose, perchè scenda sulla nostra patria e sui soldati la benedizione del cielo e si invochi la vittoria delle nostre armi.

«Noi cattolici, fino ad ora, seguendo l'indirizzo datoci dal S. Padre, abbiamo pregato perchè ritornasse la pace nel mondo, perchè dagli orrori della guerra fosse risparmiata la nostra patria, pur potendo salvaguardare i diritti che la natura delle cose e le convenzioni internazionali le attribuivano; ma la Provvidenza divina, per opera di coloro che hanno in mano le redini dello Stato, ha disposto diversamente, e a noi non resta che chinare il capo e dire «fiat», cercando tutti, quello che è più, di prendere il proprio posto, in un momento così grande e così solenne, senza recriminazioni, che non solo sarebbero inutili, ma sarebbero moralmente e materialmente dannose».

Così Mons. G. Gusmini Arcivescovo di Bologna in una lettera ai cattolici bolognesi.

MENTRE I NOSTRI SOLDATI COMBATTONO!!

Il Sacerdote soldato

L'ho visto a Bologna, non uno, ma venti, cinquanta, cento, trecento soldati sacerdoti!

A che fare? Obbedire, pronti a partire, dove li mandavano come tutti gli altri! E vestiti? come gli altri; in tela e senza galloni, e mangiare? Nella gavetta, come gli altri e dormire sulla paglia come gli altri!

Maledite, esecrate, calunniate questi preti voi padri di famiglia, voi madri, troppo libere e irriverenti spesso nel vostro parlare; questi preti, dico che stanno vicino ai vostri figli a confortarli.

Calunniateli, se avete coraggio! No, madri, no. Si diceva: Il prete dovrebbe esser lasciato in mezzo alla sua gente per confortare, aiutare, sostenere i vecchi e i bambini che restano; una volta chiamato alle armi, egli fa del bene, in caserma, dove si trova, e domani in trincea.

Abbiamo letto fino a ieri i fatti belli dei sacerdoti francesi; domani leggeremo quelli dei sacerdoti italiani. Podrecca, e compagnia tenteranno far ancora confusione e calunniare ancora.

Io ho immensa fiducia che dopo questa guerra italiana il popolo aprirà gli occhi e saprà giudicare da solo il suo prete, il suo sacerdote! E' ora di finirla di calunniare il prete italiano; solamente perchè prete!

I sacerdoti cattolici non hanno bisogno di esser lodati da nessuno, e meno degli avversari; ma quando i giornali massonici sono obbligati dinanzi ai fatti a frenare il loro odio e devono chinare il cappello dinanzi al primo prete che è il Papa, buon segno. E' vero che questi giornali domani scriveranno il contrario di quello che hanno scritto oggi; non i fatti nullani finiranno per stomacarli e li faranno gettare la maschera.

Il socialista Bissolati ha salutato in un treno il sacerdote cattolico; genitori del Friuli, salutatelo voi prima di lui.

Glauco.

La donna italiana nell'ora presente

(da «La luce»).

Mentre la Patria, chiamati a raccolta i suoi figli, chiede ad essi, se fa d'uopo, l'olocausto della vita; eroismo anche maggiore la Patria richiede dalle sue figlie: le donne italiane.

Esse non debbono correre sotto le armi ed offrire sè stesse; ma parecchie vite, ognuna di loro deve offrire alla Patria, nelle persone del marito, dei figli, dei parenti più cari.

Ogni cuore di donna in quest'ora sanguina e trema e sottostà ad ogni sorta di privazioni dolorose.

Privazioni materiali, venendo a mancare chi provvede al mantenimento della famiglia, al lavoro dei campi, alle fatiche più gravi e proficue.

Privazioni spirituali, venendo meno la donna, creatura essenzialmente affettuosa, che ha bisogno di espandere la fettuosa, ha bisogno di espandere la propria tenerezza, circondando di premure e di tenere cure il padre, il marito, i figli, i fratelli, e questi sono ora sottratti alle sue amorevoli espansioni.

E' priva così la donna di ogni elemento necessario alla sua esistenza, sola, desolata in preda a mille angosciosi pensieri e dolori.

Ebbene; in quest'ora solenne, mentre gli uomini si espongono ai disagi alle privazioni, ai pericoli della guerra, bisogna che le donne si armino di pazienza e di fortezza nella casa desolata, che colla preghiera e con sussidi della fede si innalzino a generosi sensi e ad eroico agire.

Il pianto sconsolato, i lamenti, blasfemi contro la Provvidenza non leniscono il dolore, e sono in assoluto contrasto col nostro carattere cristiano.

Per la salvezza nostra, Cristo è morto crocifisso sotto gli occhi della Madre e Maria stava ritta ai piedi del patibolo, su cui agonizzava il figlio divino.

A Lei ispiriamoci in quest'ora solenne e mostriamo di comprendere tutta l'importanza della nostra missione.

Che i nostri uomini, lontani, rievocando la nostra memoria, si sentano animati ai duri cimenti; che le nostre lettere portino loro la dolce speranza cristiana, la mite rassegnazione alla volontà di Dio, la fiducia nel loro valore corroborato dall'assistenza divina.

Grande forza, grande eroismo, si richiedono da noi in quest'ora: il nostro gran dolore, le nostre pene angosciose siano solo pienamente conosciute da colui che solo può lenirle ed anche farle cessare, ridonando al mondo la pace perduta. Incessante sia la nostra prece a questo scopo.

E' umile, è nascosta la nostra parte nel grande momento che la Patria attraversa: ma non è di poca importanza e le sorti della Nazione possono forse in parte anche dipendere dalla grande influenza che sempre ebbe e sempre avrà la donna sull'animo dell'uomo.

Siamo coraggiose e fidenti in Dio, ed avremo dei soldati che pieni di fiducia e di coraggio compiranno prodigi di valore e sapranno se sarà d'uopo donare volentieri la vita col nome della Patria e di Dio sulle labbra e nel cuore.

Imploriamo da Dio la pace: ma infondiamo forza e coraggio in chi è obbligato alla guerra, e siamo gli angeli del conforto per quelli che si sacrificano sull'altare della Patria!

Una madre

La parola di un padre

Fra gli orrori e afflizioni della nuova guerra, scoppiata anche per noi, non può sfuggire all'occhio di chiunque guardi le cose serenamente una consolante realtà: la gioventù italiana ha ritrovato se stessa.

Lanciatasi nelle contese spesso insidiose della politica, nelle aspre battaglie dei partiti, nella gara dei divertimenti, pareva aver smarrita la propria via; è invece bastata una semplice chiamata della patria per ritrovarsi a un tratto unita sullo stesso cammino: quello della gloria d'Italia.

Nell'anima ardente, generosa della gioventù nostra non vi è ora che un unico, vivissimo desiderio, un santo voto: che l'Italia compiuta la sua unità nazionale, costringendo l'Aquila austriaca a snidare dalle nobilissime terre del Trentino e della Venezia Giulia, in cui migliaia e migliaia di fratelli nostri pugnano da mezzo secolo in difesa della nostra dolce lingua, della nostra bella storia.

E' un'ondata irrompente di giovani animosi che, ai canti sublimi della patria, invocando l'aiuto di Dio, si slanciano verso i confini, in alto, ove è più grave il pericolo, la fatica e maggiore.

Li ho visti partire e, nel momento del distacco, ho pianto con loro.

Lasciavano noi vecchi genitori, l'amata sposa, alcuni bimbi, e la natura umana presse in me il sopravvento sulla energia morale. Ma ora, ora che so come essi si diportano, che ho viste le loro lettere vibranti di amor patrio, piene di entusiasmo, in cui esprimono il desiderio vivo, la speranza di essere mandati al fronte invidio quasi la loro sorte, dolente che le mie deboli forze, la mia età inoltrata non mi permettano più di seguirli, di emularli.

Dai loro scritti si capisce in modo chiaro che essi, più che rassegnati, sono contenti: oh! lo saranno ancor più se avranno la certezza che noi, che essi hanno lasciato a casa, accettata la loro partenza come un sacrificio necessario, doveroso, li seguiamo con il nostro affetto, con le nostre preghiere.

Questo non è più il tempo di discutere. La discussione, mentre si combatte alla frontiera, diventa un delitto, un tradimento. E' tempo di lavorare. Con o senza divisa, ogni italiano, dev'essere un soldato, deve fare tutto quanto sta in lui perchè il buon diritto della patria trionfi e meno gravi siano, per coloro che rimangono, le ripercussioni della guerra.

Non è neppure il tempo di piangere: le lagrime giovano a nulla: non possono servire che ad abbattere maggiormente l'animo dei più deboli. Se non possiamo far altro, il che non è probabile di fronte ai grandi bisogni creati dalla guerra, raccogliamo tutto il nostro amore, tutta la nostra fede e preghiamo per i nostri cari lontani; preghiamo con insistenza con grande fiducia, perchè, compiuto degnamente il loro dovere, tornino presto sani e salvi in seno alle nostre famiglie, accompagnati dalle benedizioni di quei poveri figliuoli che essi avranno liberato dal dominio straniero.

Il padre d'un soldato.

(dal «Popolo»).

Lavoratori cristiani,

siate il lievito buono della vostra classe nei giorni della guerra, sia sotto le bandiere della patria, sia nelle trincee del lavoro di liberi cittadini.

Rincuorate i timidi, spandete attorno a voi coraggio, conforto, slancio, devozione alla patria e al dovere.

Non chiedete esenzioni, privilegi, riguardi personali. Non state pronti a tirarvi indietro.

Sia fra di voi una nobile gara fra chi più dà, più fa, e meno pretende o meno specula attorno a sè pel proprio vantaggio.

Sono tempi eroici, questi, e bisogna davvero viverli eroicamente. Ma anche l'eroismo deve essere - oggi - attuato con semplicità e sobrietà, non gridato sui tetti e sbracciato ai quattro venti in gesti di ostentazione.

Il Santo Padre ai soldati della "diletta Italia,,

Il Santo Padre ha diretto al Cardinal Decano un'importante indirizzo nel quale, ricordando l'opera da lui data per il ristabilimento della pace e per alleviare almeno le atroci tristezze della guerra, si nota che neppure si rifugga «in terra ed in mare da mezzi di offesa contrari alle leggi dell'umanità».

«E poichè, quasi non bastasse, il terribile incendio si è esteso alla *nostra diletta Italia*. Il Papa, disponendo che i sacerdoti richiamati e no, possano nel miglior modo offrire ai soldati gli ineffabili conforti della Religione, invita i fedeli ad innalzare fervide preci per la cessazione dell'immane flagello avvalorandole con la generosità del sacrificio e della penitenza, esortando tutti i figli della Chiesa Cattolica a praticare insieme a noi per tre giorni consecutivi o disgiunti, secondo la scelta di ciascuno, uno stretto digiuno ecclesiastico, accordando la indulgenza plenaria, applicabile anche alle anime del purgatorio. In questa ora solenne della loro storia tutti gli italiani sentiranno risuonare dentro questa voce del Papa. Verrà un giorno in cui apprenderanno, forse, con quanto amore sono stati amati da tale che desiderò per essi il raggiungimento delle loro aspirazioni nazionali senza passare per il tragico tormento della guerra, che con finissimo studio evitò loro le conseguenze di passati errori, e sentiranno con la sorpresa il dovere di gratitudine. Per ora mediti no la santa parola con la quale Benedetto XV esprime i suoi sentimenti verso la sua «diletta Italia».

Il sommergibile

Diciamo due parole intorno al *sommergibile*, quel battello sottomarino che serve al lancio dei siluri.

La prima rozza idea del sommergibile è venuta dall'olandese Van Drebbel nel 1620. L'americano Bushnell la migliorava nel 1773; in questi ultimi 30 anni veniva condotto a perfezione. Ordinariamente si chiama *sottomarino* il battello destinato ad una pura difesa; *sommergibile* quello che ha uno scopo di offesa.

Il *sommergibile* ha un involucro esterno ed uno interno. Il primo, meno robusto ha la forma bassa, stretta, snella di una torpediniera; il secondo è come un sigaro, in robustissime lamine di acciaio. Sul ponte sono pochissimi arredi: al centro una torretta, sede del capitano; un impianto telegrafia senza fili ai fianchi, qualche cannoncino e per lo meno un *periscopio*. Quest'ultimo è un congegno di specchi che riflette tutta la superficie del mare così che stando dentro la nave, si possa conoscere tutto quello che nel mare avviene.

Quando il sommergibile va sotto acqua, la sommità del periscopio resta sempre fuori acqua. Tra i due involucri, sta un'*intercapedine* la quale può a volontà essere riempita a vuotata di acqua. E' con questo mezzo che, a volontà, il sommergibile si affonda o sale a galla.

Nell'interno del sommergibile vi sono accumulatori, motori elettrici, cabine e istrumenti necessari per la navigazione.

La difficoltà del sommergibile è nel camminar sott'acqua. Dovendo vincere la forte resistenza del liquido, occorre sia meno grande che è possibile. Lanciato il siluro, per sfuggire all'inseguimento delle navi, deve inabissarsi con la massima destrezza. Occorrono uomini di vita robusta, arditi, esperti. Ognuno vede e sente e vuole quello solo che vede e sente e vuole il capitano. Da lui partono tutti i comandi. Si tratta di fuggire sottraendo i periscopi ai proiettili dell'artiglieria e il tutto allo sperone delle navi nemiche. Se si tenga presente che la velocità subacquea appena arriva ai 10 nodi orari, per la difficoltà dell'aumentato tonnellaggio, e che il periscopio lascia dietro di sè una scia lunga qualche chilometro che lo tradisce e lo rivela al nemico, si comprenderà l'orgasmo di questa manovra. S'aggiunga che l'uso del periscopio stesso è reso difficile dal capovolgimento, dall'incertezza della luce, dal loro continuo sparire e ricomparire per l'azione delle onde che tolgono il campo di vista. Il tutto dà qualche idea di quella vita sottomarina.

Che se il pericolo è imminente addirittura, allora occorre inabissarsi completamente fino a dieci e venti metri sotto lo specchio dell'acqua e fuggire per togliere ogni traccia di sè. Ma quest'è un pericolo ancor maggiore; perchè i periscopi laterali per la mancanza di luce arrivano a scoprire solo a pochi metri di distanza, ond'è facile urtare in qualche scoglio o arenarsi, se il fondo è basso. Più ancora è pericoloso il risollevarsi, che si potrebbe incappare nel nemico che sta alla vedetta. Perciò avanti di risollevare si suole attendere bene ai ricevitori acustici, se mai apportino il rumore di qualche nave vicina.

Del resto questa navigazione non può a lungo continuarsi. L'aria necessaria alla respirazione può bastare parecchie ore; così pure gli accumulatori elettrici, ma dopo, nè aria nè forza elettrica danno più l'opera loro. Allora bisogna tornare a galla con una manovra inversa della precedente. L'aria compressa nei cilindri espellerà l'acqua dalle camere stagne e dall'intercapedine, e così diminuendo di peso, porterà a galla lo scafo. Il movimento del timone concorrerà al lavoro.

La bella proprietà del sommergibile sta però in ciò, che appena emerso egli può ricaricare da sè gli accumulatori elettrici e ricomprimere l'aria necessaria nei cilindri per riprendere il fondo; e così può darsi che navigando sommerso il giorno, e ricaricandosi nella oscurità della notte alla superficie, sfugga al nemico che l'insegue e raggiunga il patrio lido.

«*La Voce*».

L'Austria voleva la condanna delle "Mie prigioni,,

MA IL PAPA RISPOSE, NO!

Nel museo Correr a Venezia, fra le carte della polizia austriaca raccolte da Daniele Manin, il professore Gilberto Segretant ha fatto recentemente un'importante scoperta.

Ecco di che si tratta: *Le mie prigioni*, pubblicate a Torino ai primi di Novembre del 1832, destarono subito pel gran rumore che facevano l'attenzione dell'Austria. Il ministro in Piemonte Conte Bombelles, con dispacci del 14 e 20 dello stesso mese ne avvertiva Metternich, il quale, appena letto il libro, dovette provare quella impressione che nel 1849 rivelò a Veuillot, d'ira cioè, per avere il Pellico «fatto d'un libro di calunnia (*sic*) un libro di preghiere» e di sgomento, perchè esso «era più terribile all'Austria d'una battaglia perduta», tant'è vero che al Bombelles scriveva il 10 Gennaio 1833 meravigliandosi che la censura di Torino ne avesse permesso la pubblicazione e dicendo tuttavia che il male da essa fatto non poteva più rimediarsi nè col proibire l'introduzione del libro nell'Impero, nè col farne preparare una confutazione.

Eppure, tanto la proibizione quanto il tentativo di confutazione erano state già ordinate. Lo stesso giorno infatti il Conte Spaur governatore di Venezia, per ordine della polizia di Vienna, raccomandava ai suoi dipendenti di sorvegliare perchè nessuna copia ne fosse introdotta in quelle provincie e, come rivelò il Tangl nel 1902, la stessa polizia prescriveva al governatore della Moravia e della Slesia, nella cui circoscrizione era il carcere dello Spielberg, il confutare minutamente il libro, cosa che questi faceva con sua relazione del 18 Gennaio. Essa fu inviata al direttore generale della polizia austriaca a Venezia perchè se ne servissero eventualmente. Ma tanto il Metternich quanto il Sedlnitzky, capo della polizia viennese, la giudicarono insufficiente e inadatta alla pubblicazione. Così essa rimase ignota alla gente.

Questa relazione è il documento che il Segretant ha avuto la fortuna di scoprire e il merito di bene illustrare che egli pubblica ora nel testo tedesco e in una infelicissima traduzione italiana fatta dalla polizia veneta.

Si comprende che Metternich non ne fosse contento, perchè oltre al mancare al governatore di Moravia quei documenti minuti dell'archivio di Brünn, i quali del resto, scoperti recentemente dal compianto Chiattone, davano ragione al Pellico, credeva di averlo confutato quando poteva asserire che i patimenti di lui erano derivati non da arbitrio, ma da leggi e regolamenti, come se la terribile «moderazione del Pellico» non venisse a colpire anche tutto il sistema legale e regolamentare. E nella sua ingenuità cercava di smentire anche certe particolarità delle *Mie prigioni* che narravano attenuazioni delle sofferenze patite.

Senonchè, come giustamente intuisce il Segretant, se il Metternich faceva così poco conto dei provvedimenti e delle confutazioni della polizia, fino a trattarli in una lettera del 29 Luglio 1883 con aperta ironia, non era perchè dei mezzi polizieschi egli tenesse poco conto, ma perchè meditava un gran colpo, ossia ottenere a Roma dalla Congregazione dell'Indice la [illegible] il «Libro di preghiere» sarebbe stato allora veramente spacciato.

Una prima notizia di questi maneggi si era avuta dalla corrispondenza del Pellico. Egli, il 22 agosto 1838, di ritorno da una breve permanenza a Chieri presso suo fratello Luigi, scriveva alla Marchesa di Barollo che durante il viaggio si era trovato con un Padre Francescano di Roma:

«*Il quale gli aveva* partecipato come sentito dal Card. Polidori che l'Austria aveva fatto tutti il possibile per ottenere dalla Congregazione dell'Indice la condanna delle *Mie prigioni*. Ma inutilmente.

E nello stesso giorno scriveva pure al fratello la stessa cosa, aggiungendo quei maneggi austriaci essere stati «prolungati, ripetuti: ma siccome nessuna frase fu trovata censurabile, i censori dichiararono che non potevano cedere a simile sollecitazione. Vedi piccolezza d'un grande impero».

Maggiori notizie ne ha ora avuto il Segretant e le indica colle seguenti parole:

«Il Padre Ilario Rinieri — a conferma e a complemento dell'accenno del Pellico — cortesemente scrive che Metternich, sulla fine del '33 verso il '34, si adoperò molto a fine di far condannare *Le mie prigioni*. Furono non semplici maneggi, ma «pratiche diplomatiche fatte per la via della Nunziatura a Vienna, e l'incartamento fu trasmesso al S. Ufficio nel cui Archivio si trova».

Il gran colpo dunque fallì per la resistenza di Roma. La Sacra Congregazione posta tra le pressioni dell'onnipotente Metternich e la giusta causa dell'umile Silvio Pellico, stette per la giustizia e si rifiutò di pronunziare la condanna del libro tanto perseguitato.

E questa prova dello spirito d'indipendenza che anima la Chiesa fu messa in risalto dalla debolezza del governo piemontese, che pure intendeva come sempre di fare una politica sua e non la politica austriaca. Metternich ottenne che esso infliggesse un biasimo al censore di Torino che avea permesso la pubblicazione d. *Mie prigioni*, come più tardi ottenne che lo si infliggesse all'altro censore che lasciò correre per le stampe e nei teatri una nuova tragedia del Pellico, *La Gismonda*.

(*La conquista* ottimo settimanale romano diretto da Egilberto Martire).

Anime salve.

Un ufficiale dello Stato maggiore generale mi domandava, giorni fa, se un soldato che cade servendo una causa giusta — e la nostra lo è certamente — è un martire.

Secondo il senso teologico stretto della parola, no, il soldato non è un martire poichè muore con le armi alla mano, mentre che il martire si abbandona senza resistenza alla violenza dei suoi carnefici.

Ma se voi mi domandate ciò che penso della salute eterna di un valoroso il quale pienamente convinto dà la sua vita per tutelare l'onore della sua patria e per rivendicare la giustizia violata, allora io non esito a rispondere che, senza dubbio, Cristo incorona il coraggio militare, e che la morte, accettata cristianamente, assicurerà al soldato la salute della sua anima.

Il soldato che muore per salvare i suoi fratelli, per proteggere i focolari e gli altari della patria, realizza questa superiore forma di carità.

Card. *Mercier*.

I lavori dei contadini e la guerra

(Dal Campo)

In questo momento mi pare che si dovesse dire ai contadini che cosa devono fare par prepararsi per fronteggiare gli inconvenienti e i danni che porterà ai loro interessi la guerra.

Così per esempio: essi dovrebbero ora procurare di antecipare, per quanto è possibile, i lavori della campagna, accordarsi insieme in federazioni o fratellanze per provvedere aiuto di opera a quelle famiglie che maggiormente ne sentissero la scarsezza, procurando di provvedere d'accordo a certi lavori più necessari che richiedessero di essere compiuti di urgenza, in quanto, per esempio: il differirlo potesse pregiudicare il raccolto, come può succedere specialmente per la cura della vite per il governo di certe svernaglie. I contadini dovevano anche prevedere in caso di guerra un brusco rincarirsi della mano d'opera in parecchie campagne e quindi appena vedono che qualcuno della loro famiglia è chiamato sotto le armi, se non prima dovrebbero cercare di fare un contratto stabile con qualche operaio per tutta l'annata perchè bisogna pur provvedere che molti operai saranno utilizzati per altri lavori che non siano quelli agricoli, e questo non fa nulla, ma si capisce che se devono rimanere indietro i lavori dei campi, piuttosto, è meglio che rimangano indietro gli altri mestieri. Qui insomma ci vuole una saggia opera di previdenza da parte dei contadini. E' vero che a molti le novità non vanno a genio, ma però i più intelligenti io credo che potranno aprire gli occhi se si dà loro qualche suggerimento e come non si trovano oggi pentiti quelli che da principio ascoltarono i suggerimenti venuti da varie parti, perchè quest'anno piantassero molto grano, così non si troveranno dispiacenti anche in queste cose che ho detto se avranno cercato di provvedere per tempo ai loro affari.

Un Campagnuolo

Mons. nostro Arcivescovo

ha diretto alla nostra Diocesi una lettera nobilissima che noi riporteremo nel prossimo numero.

La cattura delle navi austriache nel porto di Genova.

Nel porto di Genova da parecchio tempo erano rifugiati sette piroscafi austriaci, sfuggiti — all'inizio delle ostilità — alla flotta anglo-francese.

Sotto la direzione del comandante Giavotto, direttore del R. Istituto Idrografico e coll'intervento armato dei marinai della regia nave caserma *Re Umberto*, si procedette al sequestro delle sette navi, gli equipaggi delle quali, dichiarati prigionieri furono inviati a bordo della *Re Umberto* si procedette al sequestro delle sette navi, gli equipaggi delle quali, dichiarati prigionieri furono inviati a bordo della *Re Umberto*. Saranno poi internati verso il confine.

I piroscafi sequestrati ed ora presidiati da picchetti armati della Regia Marina sono i seguenti:

Daksa, di Ragusa - costruito nel 1911 - portata lorda tonn. 4140.

Minrod, di Trieste - costruito nel 1913 - portata lorda tonn. 6968;

Musner, di Trieste - costruito nel 1899 - portata lorda tonn. 3225.

Duna, di Fiume - costruito nel 1902 - portata lorda 2899.

Dan, di Ragusa - costruito nel 1907 - portata lorda tonn. 4283.

Mattekovits, di Fiume - costruito nel 1887, portata lorda tonn. 1905.

Arciduca Stefano, di Trieste - costruito nel 1901 - portata lorda tonn. 3553.

Le navi tutte belle ed in ottimo stato rappresentano un capitale superiore a sei milioni.

DALLA PROVINCIA

S. DANIELE

Sono partiti!

quasi un centinaio di giovanotti sono partiti per il loro nuovo destino, molti dopo di essersi accostati ai Sacramenti e salutato il loro Parroco, e l'Arciprete.

Che Dio li benedica e li conservi puri e sani.

Nel Consiglio Comunale.

di sabbato si è approvato il bilancio 1915 con L. 8000 di sopratassa per far fronte al debito comunale.

Varie.

Si riapre l'Asilo infantile nelle scuole vecchie, vicino alla Fratta, si riprende la scuola *giornaliera* della dottrina cristiana in Duomo e alla Fratta.

Continuano i due Ricreatori, maschile e femminile ogni festa.

Così i genitori potranno assicurarsi che l'educazione dei loro figli non verrà interrotta, ma anzi continuerà più intensiva e vigilante e in queste settimane, tanto agitate e piene di ansie per la sorte della Patria.

BUIA

I richiamati.

Martedì partirono da questo bel paese un centinaio circa di richiamati.

Partirono all'alba dopo d'aver ascoltato la Messa e ricevuto i S.S. Sacramenti.

Sulla piazza li attendeva la benemerita banda cattolica diretta dall'infaticabile maestro Casasola, la quale al suono di marce patriottiche accompagnò i partenti fino alla stazione di Majano. I richiamati abbandonarono il loro paese tra gli evviva più forti e consolanti. Nessuno piangeva, tutti vibravano di sincero amor patrio.

A Casarsa D. Ugo Masotti portò loro il saluto fremente e commosso del cristiano e dell'Italiano.

Iddio li benedica i nostri cari Buiesi, e ritornino essi tutti e vincitori!

CARLINO

Chiusa di maggio

Cara e commovente, quale non era dato prevedere. A tenere il discorsino sacro viene da Nogaro il Rev.mo prof D. Vincenzo dottor Cafaro della provincia di Bari, Cappellano Militare del 29 Fanteria, 21 Divisione.

Sta per incominciare la funzione, quando arriva in paese, inaspettato, una compagnia del 47 fanteria. E se potesse prender parte alla cara funzione?

Il Parroco ne chiede il permesso all'egregio capitano signor Giuseppe Ancona e gentilmente lo accorda. Ed ecco la Chiesa, tutta illuminata, gremita di popolo e di soldati devoti. Il discorso fu quale sa farlo un giovane di mente e di cuore, in qualità di Cappellano Militare in quest'ora che volge, improntato ai più nobili sentimenti di amore per la patria nostra, e inspirante piena fiducia nella potenza materna della Vergine.

Ed oggi 1 giugno, più di 50 soldati assieme al loro degno capitano, prima della partenza vollero accostarsi alla sacra mensa eucaristica.

E chi sa quanti altri avrebbero fatto altrettanto se il tempo l'avesse consentito.

Fratelli, speriamo molto dai nostri soldati che marciano al campo di guerra così bene fortificati. Seguiamoli cogli auguri più sinceri, coi voti più ardenti, colle preghiere più fervide.

E Carlino poi non dimentichi mai l'eletta schiera di giovani che, passando di qui, vollero lasciarci sì bell'esempio di fede e di amore a Dio.

P. L. P.

CERCIVENTO

Speriamo di rivederli.

Sono, giorno fa, partiti anche i richiamati di questo Comune per raggiungere i rispettivi Reggimenti e Compagnie; oggi è stato il giorno doloroso del distacco dalle famiglie dalle dolci consuetudini di vita, l'affetto ed il dovere premevano forte sui loro e nostri cuori; è questo il giorno più palpitante di quella umanità presso alla quale il coraggio non è una contradizione.

Domani i partiti di oggi troveranno la famiglia nuova militare, troveranno i compagni del generoso dovere, ed i capi che li accoglieranno con amore virile prodigo di magnanimi esempi.

I migliori addii ed auguri di tutto un popolo, che già sente al prossimo confine di Monte Croce rombare il cannone, hanno accompagnato i nostri richiamati. Fidenti in Dio, speriamo di rivederli tutti in un giorno che è ardente desiderio sia vicino, ritornar sani e salvi nelle gioie delle loro famiglie, nella tranquillità del paese natio, incoronati della vittoria, con l'olivo della pace duratura, dopo aver dato il necessario e volenteroso contributo nel unire i popoli nella vera fratellanza e civiltà, e resa la cara Patria Italia più bella, più grande, più gloriosa.

A VOLO D' UCCELLO

A LATISANA

per il coraggio di un sergente e di un caporale potè essere frenato un cavallo che, guidato dal sig. Formentini, si era dato a fuga spaventosa, minacciando gravi danni.

A CIVIDALE

la sospensione dei treni ha cagionato e cagiona non pochi inconvenienti, perchè i negozianti, rimasti sprovvisti di generi, fanno pagare alla popolazione prezzi esagerati. Speriamo si provveda.

A GEMONA

con decreto luogotenenziale il comune è stato autorizzato ad assumere un prestito di L. 80,000.

A COMEGLIANS

la signora Anna Maria Bobingoton ha offerto il suo villino con tutto quanto vi si trova per la Croce Rossa.

A FAGAGNA

cadde nel torrente Lini tal Versolatti Celeste di Pocenia. Il Comune non potrebbe provvedere che il ponte sul torrente fosse un po' più sicuro?

A TARCENTO

il Sindaco, avv. Candolini, rinuncierà al privilegio di esenzioni dal servizio militare e si metterà a disposizione dell'autorità militare.

A REANA DEL ROIALE

il parroco celebrò una commoventissima funzione religiosa per i partenti sotto le armi.

A BUIA

l'operaio Manessi Fiorendo addetto ai lavori della Maiano-Udine, rimase schiacciato sotto un carello. Il poveretto lascia la moglie e otto creature.

Spigolando

— Il Consiglio Provinciale di Milano ha approvato lo stanziamento di mezzo milione a favore delle famiglie dei richiamati.

— A Porto Civitanova alcuni pescatori hanno trovato nelle loro reti pesci di nuovo genere, cioè berretti da marinaio recanti nomi di navi austriache.

— A Roma il Principe ereditario si è recato alla stazione di Portoveccio a salutare i soldati partenti per la frontiera.

— A Roma il Presidente dei Ministri on. Salandra, ha tenuto in Campidoglio al Comitato di preparazione civile un magistrale discorso nel quale ha dimostrato il posto che nell'attuale momento deve tenere l'Italia.

— Il Conte dalla Torre, presidente dell'Unione Popolare fra i cattolici italiani, si è messo a disposizione dell'autorità militare come semplice soldato.

— I tedeschi e gli austriaci tanto in Francia e nel Belgio che in Galizia e nella Polonia pare diano segni di stanchezza e di debolezza. Che comincia a tramontare la loro stella?

— Gli austriaci e i tedeschi si sono messi, nella mancanza di altri mezzi, a fare grande uso di gas asfissianti. E' il colmo della viltà e della barbarie.

— Un comunicato ufficiale del nostro Generalissimo comunica che gli austriaci muniscono i loro aeroplani della nostra bandiera per ingannare i nostri soldati. E da questo solo fatto dovremmo conoscerli.

— Il senatore Francesco Pullè si è arruolato come soldato semplice di fanteria e partirà per il fronte, raggiungendo il figlio ufficiale di complemento e la figlia addetta ad un ospedale.

— Il signor Ercole Antonietti, da Sanremo, a mezzo del Prefetto di Porto Maurizio, ha messo a disposizione del Presidente del Consiglio la somma di lire cinquemila, da consegnarsi al primo soldato di truppa o sottufficiale dell'esercito che sarà fregiato della medaglia d'oro al valore militare.

— Si annuncia imminente l'entrata in guerra della Bulgaria e della Rumenia. Naturalmente passano contro l'Austria e la Germania.

— La Germania ha cercato di dare una risposta agli Stati Uniti per l'affondamento del *Lusitania*, ma la risposta è una di quelle che suol dare la Germania: un atto di prepotenza. Pare quindi imminente una rottura del Kaiser anche cogli Stati Uniti.

— Il noto aviatore Carlo Dal Mistro, sbarcato a Genova circa venti giorni fa, dopo un *tournée* compiuta nell'America del Sud, si è affrettato a mettersi a disposizione del Ministero della guerra. Egli confida di poter prender presto servizio, rinnovando le prove felicissime date di sè in Africa durante la guerra di Libia.

La colonna della giovane

La guerra e le ragazze.

Noi ragazze non sappiamo nulla di politica. Solo sentiamo discorrere gli uomini quando siano al lavoro, o quando siamo lì alla sera, sulle banche del cortile a godersi un po' di frescura.

Però siam forse noi che sentiamo più di tutti la guerra! Il nostro cuore è fatto di tenerumi, ed è sensibilissimo... e aver veduto partire il fratello, lo sposo, il fidanzato per la guerra, al fronte là dove fischiano le palle, aver dato un bacio sulla fronte amata, per non riveder mai più forse, ah sì che è un dolore immenso. Eppoi al vedere i vecchi genitori abbattuti dal dolore, dalla angoscia chiamarlo col nome il figliuolo, sì che è uno spasimo!... Ho detto che la guerra è giusta e santa; io dirò sempre che è un gran flagello di Dio. Han detto che è tutto causa Guglielmo e Francesco-Giseppe, io dico che causa è la cattiveria umana, ed il peccato ch ha rovinata tutta la terra; Dio per flagellarci avrà usato di Guglielmo, ecc. come usa delle nubi per mandar giù la tempesta.

Ma è sempre vero che si dimeni pure l'umanità come vuole, Dio sempre la conduce! E sì che la conduce sulla buona strada.

Dio benedetto è come un buon papà. Cosa fa il buon papà quando la figliuola non capisce colle buone? Adopererà lo scappellotto, evvero? E così la figlia finisce col sentir quello scappellotto e col metter giudizio. Dio, mandava abbondanza, tutto quello che si poteva desiderare: e l'umanità, era una figlia ribelle. Il nome di Dio bestemmiato. Dio cacciato come una roba vecchia, la Religione derisa, le buone ragazze tolte in giro e perseguitate. E allora ecco, uno scappellotto di quei sonori a tutti — la guerra — e vedrete mie ragazze mie se così per forza non si farà giudizio. E già vediamo che la gente è più quieta, e già ne vediamo di più ai S. Sacramenti, alle funzioni; insomma un rifiorir di religione.

Pensando alla guerra.

dico che è causa il peccato. E allora siamo stati causa anche noi: colle nostre leggerezze e sciocchezze anche noi abbiamo affrettata o resa più triste la ora presente. Quelle confidenze, quegli scherzi, quelle vanità, tutto ha disgustato il Signore! Non ricordate più compagne i carnevali del peccato? Ecco l'ora di Dio! Almeno facciamo che il nostro dolore sia una espiazione, e ci converta a Dio!

Il nostro dovere.

Sappiamo che donne valorose hanno combattuto anche colla spada, ed hanno sempre fatto furori: Giuditta ha liberato Betulia, Giovanna d'Arco la Francia, noi non pretendiamo di fare altrettanto, non ci è dato di impugnare la spada.. Ma oh come possiamo lavorare per la guerra! Noi abbiamo la fede, e crediamo vivamente che Dio ascolta la preghiera, lui il Dio degli eserciti. Ebbene la *preghiera* sia la nostra arma nella pugna.

Come Mosè, mentre l'esercito combatte, teniamo le braccia al cielo!

Ai Sacramenti compagne mie, alle funzioni, con tutta serietà e divozione. Avete dei parenti, degli amici alla guerra: è un atto di carità fiorita se vi darete premura di mandare qualche parola di conforto. Avrete i genitori vecchi desolati, sia vostra premura il non disgustarli, e di prestare la opera vostra colla massima prontezza e col più generoso sacrificio.

Un voto nostro.

Preghiamo per la pace delle nazioni, per la pace degli uomini, ma sopratutto preghiamo che finisca la guerra contro Dio.

Lucciola, la contadina.

Quando un paese, una patria è in pericolo, non è più il caso di parlare di eroismo. Ogni atto di eroismo è un atto di dovere, semplicemente. E' un dovere dare la nostra vita per i nostri genitori, per il nostro campanile, per il nostro cimitero, per le nostre tradizioni, per la nostra storia. Chi non è capace di questo dovere è indegno di vivere.

LA PATRIA

nel concetto cristiano

Sacro è quanto! è anche per noi cattolici tutti l'amor patrio per il quale, con maggior sentimento del pagano Temistocle, nel verso di Metastasio, ognuno può ripetere, che tutto gli è caro nella patria diletta:

....le ceneri degli avi
le sacre leggi, i tutelari numi
la favella, i costumi
il sudor che mi costa
lo splendor che ne trassi
l'aria, i tronchi, il terren,
le mura, i fasti.

Gesù Cristo aveva pianto in vista di Gerusalemme, pensando alla prossima sua distruzione. San Paolo faceva l'elogio della patria sua pur dovendone stigmatizzare i vizi (Rom. 9-4): S. Basilio usciva dal suo ritiro del Ponto per correre a Cesarea quando ebbe sentore che l'imperatore Valente s'avanzava per perseguitarla; S. Agostino tentò di indurre Genserico a ritornare coi suoi Vandali in Africa; S. Lorenzo da Brindisi, muore contro i Turchi nell'Ungheria e così via via la storia della Chiesa ci mostra l'eroismo patriottico dei Santi e dei Pontefici.

Anche i cattolici del Belgio possono confermare qualcosa in proposito; per il cristiano l'amor patrio è legittima emanazione del precetto di quella carità che deve essere ordinata, in virtù della quale quindi « *in ciò che appartiene alla civile convivenza dobbiamo nell'amore preferire a tutti gli altri uomini della terra i nostri connazionali* ». (San Tommaso 2, 2, q. 26).

Tuttavia il concetto cristiano dell'amor di patria si compendia nel detto del Pellico: « Io amo appassionatamente la mia patria, ma non odio nessun'altra nazione ». (Mie Prigioni) « Tutti voi siete fratelli. Uno solo è infatti il Padre vostro che sta nei cieli » (Matt. 23 - 8) presso il quale « non v'è distinzione di Giudeo e di greco, di barbaro o di scita ». Abbiamo fra noi questa alleanza « di appartenere ad un medesimo regno (Apoc. 5-10 » e dobbiamo pregare perchè vi sia un solo ovile sotto un solo pastore ».

Se vi furono giorni pertanto nei quali il cuore cristiano deve sentirsi grande quant'è grande il mondo, questi son dessi, in cui una civiltà barbara della peggior specie semina stragi di rovina e di morte.

Al pensiero di tante vittime innocenti che cadranno forse tra il bruciore di un odio fratricida, la fiamma di purissimo amore fraterno si sprigioni dal petto cristiano, invocando col venerato Pio X che « Iddio mosso a pietà, allontani dapprima le funeste faci della guerra, ed ispiri ai supremi reggitori delle nazioni pensieri di pace e non d'afflizione ». I sovrani la intendessero questa parola di pace e imparassero a governare meglio la terra! *Intelligite; erudimini* (Ps. 2-10).

(d. l. p.)

Servizio pacchi postali ripreso

Da giovedì 3 Giugno fu ripreso, nell'interno del regno, il servizio dei pacchi postali. Si darà la precedenza a quelli diretti ai militari di terra e di mare. Nelle provincie di Sondrio, Brescia, Verona, Vicenza, Belluno, Udine, Venezia, Treviso, Padova, Mantova e Ferrara (dichiarata zona di guerra) gli uffici postali civili e militari provvedono alla consegna e alla distribuzione dei pacchi in arrivo, *ma non sono autorizzati ad accettare pacchi in partenza.*

Per i militari di terra e di mare ed assimilati, non si debbono accettare pacchi con assegno con valore dichiarato o con porto assegnato, nè che superino il peso di kg. tre; in via eccezionale sono ammessi fino al peso di 5 kg. i pacchi diretti agli ufficiali di terra e di mare ed assimilati, quando contengono effetti di vestiario che isolatamente superino i tre kg. Il servizio dei pacchi è ripreso anche da e per le colonie italiane.

PICCOLA POSTA

GLANCO: Senti: con tante e così gravi questioni chi mai vi vada a perdersi in pettegolezzi? Tira diritto, e lascia dir....

LUCCIOLA — Calma e sangue freddo. L'articolo era giunto in ritardo. Per il resto ci intenderemo a voce.

L. M. — Gli austriaci?... ma e se sono quelli che ci hanno sempre calpestato... che hanno impedito tutto quanto veniva da noi.

D. G. Pagani - Direttore responsabile
Via Treppo, N. 1 - Udine
Stabilimento Tipografico « San Paolo »